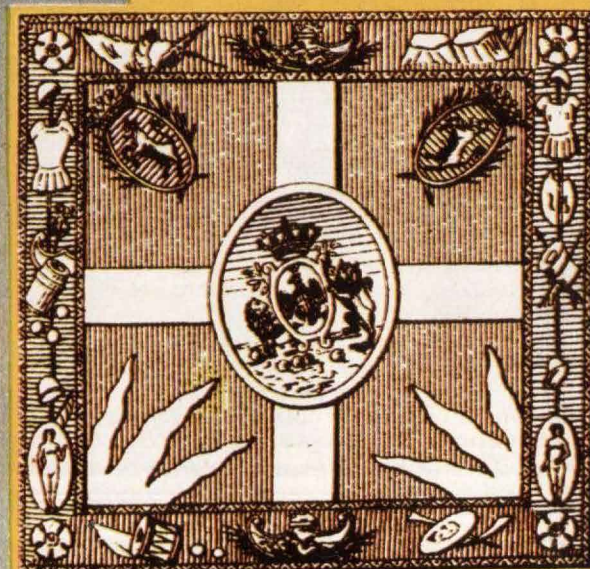


## I precursori della Polizia di Stato



## Il Corpo

di Alessandro Gasparinetti

Nell'articolo precedente si è detto che le "Guardie Urbane" vennero soppresse in data 7 dicembre 1783 e che in loro sostituzione furono formati i cosiddetti "Corpi di Guardia" dipendenti dai capitani di quartiere.

La popolazione di Torino in quegli anni era andata man mano aumentando fino a superare gli 80.000 abitanti, anche per il costante afflusso di gente proveniente dal contado e per la crescita della borghesia sempre più evoluta per cui, attorno al nucleo compatto della vecchia città sabauda, aristocratica ed alquanto severa, si era progressivamente estesa un'ampia cerchia di isolati in cui si sentiva affiorare una vita nuova di carattere provinciale.

Ma, all'improvviso, si verificò un avvenimento che doveva essere determinante e fatale per i destini del Piemonte ed in particolare per la monarchia: il 15 settembre 1792 veniva dichiarata guerra alla Francia in cui la rivoluzione aveva trionfato cancellando ogni segno della Monarchia ed andava diffondendo oltre confine le nuove idee di "libertà, uguaglianza e fratellanza".

Essendo l'Esercito, pertanto, tutto impegnato nella guerra ed urgendo ormai la necessità di un Corpo di



## della Milizia Urbana



Prospetto e, in alto, pianta di Torino in una stampa del geografo Seutter del XVIII secolo. Nella pagina accanto un ufficiale della Milizia Urbana e il vessillo.

polizia alquanto numeroso e tale da assicurare l'ordine pubblico in Torino, in cui vi era un certo fermento dovuto anche ai cosiddetti "patriotti" influenzati dalle idee d'oltre alpe e che favoriva la mala vita, i capitani di quartiere ed i dipendenti Corpi di guardia si manifestarono del tutto inadeguati a tale scopo.

Vittorio Amedeo III, quindi, il 16 aprile 1793 costituì un nuovo Corpo denominato "Corpo della Milizia Urbana".

### La consegna dei vessilli

Questo Corpo era composto di ben 2.000 uomini, suddivisi in 20 compagnie di 100 individui ciascuna, ma solo dieci compagnie al mese prestavano a turno servizio.

Da un manifesto del 5 luglio 1793, conservato all'Archivio storico co-

munale di Torino, ricaviamo, oltre a notizie riguardanti l'organizzazione del Corpo, la descrizione particolareggiata dei capi che costituivano la sua uniforme e cioè: «Abito di panno bleu de roi, fodere rosse con rivolve bianche, bavero e paramani gialli, sottoveste e calzoni bianchi, cappello senza bordo con bottone e ganza in argento, coccarda bleu, galloni in argento, bottoni in argento tondi a rilievo».

Questa uniforme era, però, obbligatoria per i soli ufficiali e facoltativa per gli altri, ma poiché l'arruolamento era pressoché volontario e dato che il maggior contingente era dato dalla borghesia che teneva mol-

to ad indossare un'uniforme, si può supporre che buona parte del Corpo l'indossasse sia pure a spese proprie.

Il 3 settembre 1793 si svolse a Torino nella chiesa del Corpus Domini la solenne cerimonia della consegna dei vessilli al Corpo della Milizia Urbana e del conseguente giuramento dei suoi appartenenti.

Della cerimonia stessa abbiamo una cronaca particolareggiata in un opuscolo conservato nella Biblioteca reale di Torino facente parte di una raccolta dal titolo "Miscellanee di Storia Patria, feste, viaggi, ecc."; l'opuscolo a sua volta è intitolato "Descrizione della solenne funzione celebrata in Torino nella circostanza che da S.E. il signor Cardinale Vittorio Gaetano Costa d'Arignano si sono benedetti i vessilli della milizia di detta Reale città addì 3 settembre 1793".

La chiesa del Corpus Domini, ideata dal Vittozzi e finita dal Castellamonte nel 1671, era stata eretta sul luogo dove esisteva un tabernacolo del Sannicmeli presso il Palazzo di città, tabernacolo che ricordava un miracolo qui avvenuto. Secondo la tradizione, alcuni ladri avevano rubato e quindi caricato in cesti su una mula vari oggetti sacri di una chiesa di campagna; giunta su quel luogo, però, la bestia si fermò di colpo, s'impuntò e non volle proseguire.



## Milizia urbana

Non solo, ma mentre la gente incuriosita si riuniva sul posto, all'improvviso un'ostia consacrata e contenuta in una pisside che faceva parte del bottino, si alzò in aria e discese solo quando il vescovo, accorso e genuflesso, poté raccogliercela nel calice.

In questa chiesa, molto cara ai torinesi, non a caso si svolse appunto la cerimonia di consegna dei vessilli al *Corpo della Milizia Urbana*, vessilli che non si è potuto accertare quanti fossero, forse uno per ogni compagnia.

Nell'opuscolo predetto vi è un loro disegno con incisione in rame, eccone la descrizione: di forma quadrata, il campo centrale è rosso e diviso da una croce bianca in quattro quartieri; nei due in alto sono collocati due scudi ovali posti per isbieco e contrapposti, contornati da foglie di palma e sormontati da corona comitale, negli scudi è effigiato il toro (che è lo stemma di Torino). Nei due campi inferiori tre fiamme gialle con le punte rivolte verso la croce, recante nel mezzo un grande ovale in cui campeggia, sotto la croce reale, uno scudo barocco con l'arma di Savoia antica, esso è fiancheggiato da due leoni, uno è rampante l'altro accovacciato, e sul terreno sono sparse alcune palle di cannone. Tutto intorno al drappo corre un largo bordo, probabilmente azzurro, con quattro rosette a ciascuno degli angoli; esso è fregiato di trofei guerreschi, di ovali e di parme (scudi ovali) contenenti figure allegoriche in cui sembra si siano voluti rappresentare i fiumi Po e Dora.

### Un vero e proprio Corpo

Alla fine della suddetta cerimonia le compagnie della *Milizia Urbana* prestarono giuramento secondo formula che non ci è pervenuta ma che doveva essere con tutta probabilità quella disposta con *Regio Viglietto* del 29 gennaio 1742.

Da quanto sopra esposto si può ricavare come con questa *Milizia Urbana* si venne a formare a Torino non un reparto di individui con compiti generici e con un organico alquanto limitato ma un vero e proprio "Corpo" assai numeroso e compatto ed, in particolare, si affermava il principio, del tutto nuovo, che i cittadini dovevano provvedere

direttamente al buon ordine ed alla disciplina della loro città.

Il 26 aprile 1796, come risulta da un biglietto inviato dal *Conte Graneri*, ministro e 1° segretario di Stato per gli Affari interni, e conservato all'Archivio storico comunale di Torino, il Corpo diveniva "*Corpo Reale della Milizia Urbana*" e suo comandante generale il *Conte Leone Severino Valperga di Valperga* che era dal 1792 comandante militare di Torino e che nel 1793 era stato promosso maggiore generale.

Con un successivo editto del 14 novembre 1795 Vittorio Amedeo III concesse agli ufficiali del Corpo le stesse prerogative degli ufficiali d'ordinanza, cioè di quelli dell'Esercito, estendendo agli stessi in particolare il riordinamento sullo "stato del personale" avvenuto nel 1775.



Questi provvedimenti venivano così a confermare il carattere prettamente militare ed in certo qual modo privilegiato che era conferito al Corpo.

Il Corpo in effetti fu assai utile ed operoso durante quel periodo turbolento e provvide a tutti i servizi di carattere militare ed in particolare di polizia in genere per la città di Torino, ma il suo lato invero poco positivo era che in pratica dipendeva da un cosiddetto "*Consiglio di amministrazione*" e, soprattutto, che esso era a carico della stessa cittadinanza: questa aveva all'inizio già provveduto alla primaria organizzazione del Corpo con una sottoscrizione volontaria che aveva dato ben lire piemontesi 20.056,176.

Stando così le cose, per non gravare ulteriormente sulla città che aveva subito, come del resto tutto il Piemonte, delle conseguenze dell'armistizio con la Francia del 28 aprile e del conseguente trattato di pace sottoscritto a Parigi il 15 maggio, Vittorio Amedeo II il 27 giugno 1796

fu costretto a sciogliere il Corpo, riconoscendone nel contempo i meriti da esso conseguiti e concedendo ai suoi componenti la facoltà di vestirne "in determinate occasioni" l'uniforme.

Con l'occasione a buona parte se non tutti gli appartenenti a tale Milizia all'atto del suo scioglimento fece rilasciare una cosiddetta "dichiarazione di riconoscenza" cioè una specie di brevetto d'onore il cui bozzetto è dovuto ad Antonio Maria Stagnon, all'epoca incisore e disegnatore della corte di Savoia.

Questa dichiarazione può ritenersi l'anticipazione di quelli che poi furono gli attestati di benemerita che lo Stato cominciava a rilasciare ai funzionari che lasciavano il servizio con particolare distinzione.

Vittorio Amedeo II moriva nel castello di Moncalieri il 16 ottobre 1796: a lui successe il figlio *Carlo Emanuele IV*, nato a Torino il 24 maggio 1751.

Di questo nuovo sovrano lo storico *Luigi Cibrario* dà il seguente preciso giudizio: «Principe di più che mezzano ingegno ed elette virtù, ma travagliato da mal di nervi ed umori più claustrali che regi: e poi non fu vero regno il suo, sorvegliato com'era, infestato, oppresso dai prepotenti ed infidi agenti di Francia».

### Aumento della delinquenza

A parte la personalità del re, la situazione in Piemonte era pressoché disastrosa poiché il Paese era stato devastato dai continui passaggi delle truppe francesi, rovinato dalla carestia: fermentavano, inoltre, le nuove idee provenienti d'oltre alpe che già portavano a congiure e perfino a rivolte.

In particolare il bilancio militare, che aveva raggiunto durante la guerra la somma enorme per quei tempi di 60 milioni, era causa di nuove imposizioni e tasse sulla popolazione.

Naturalmente di ciò approfittava la delinquenza in genere per cui girare di notte per Torino era un vero rischio: i delitti di sangue si facevano sempre più numerosi, per non parlare delle aggressioni alle persone e delle ruberie.

Come ciò non bastasse, il Piemonte si era obbligato a fornire alla Francia un contingente di 10.000 soldati: per il ripristino, sia pure parziale, dell'ordine pubblico occorreva quindi provvedere diversamente.

Si ricorse così nuovamente alla *Milizia Urbana* che venne ricostituita



Costumi piemontesi della metà del sec. XVIII. Nella pagina accanto la chiesa del *Corpus Domini* di Torino in cui la *Milizia Urbana* ricevette i propri vessilli.

confermandone nel contempo le prerogative.

Ma poi, per la situazione sempre più precaria ed anche per le continue imposizioni del Governo, i torinesi sfiduciati, stanchi ed avviliti dagli avvenimenti sempre più drammatici, non vollero più compiere il servizio e tantomeno pagarne la tassa sostitutiva per cui il "Consiglio d'amministrazione" del Corpo, che si era poco opportunamente voluto confermare a capo del Corpo stesso, dovette ricorrere in estremo al governatore di Torino generale *Carlo Francesco marchese di Thaon di Revel e di Saint André*.

### La decadenza della Milizia

Questi riuscì ad ottenere ancora qualche aiuto finanziario dall'Amministrazione comunale, il che permise di tenere in attività almeno la compagnia detta "*fazionaria*" o di riserva, in pratica formata dai militi che prestavano servizio a pagamento.

La decadenza del Corpo era, però, ormai segnata, vuoi perché dunque regnava ormai lo scontento ed il disordine, vuoi perché non si era capito come fosse un grave errore aver mantenuto sempre al suo vertice il "Consiglio d'amministrazione", un organo non militare e per di più che veniva spesso a conflitto con le altre autorità.

Fu solo l'8 giugno 1800 che Carlo Emanuele IV si decise ad approvare uno schema di riordinamento del Corpo che veniva chiamato "*Corpo Reale dei Volontari e della Milizia Urbana*" schema che gli era stato proposto dallo stesso nuovo governatore di Torino, generale *Filippo Valentino Asinari di S. Marzano*.

Con questo nuovo provvedimento veniva finalmente abolito il "Consiglio d'amministrazione", il Corpo passava alle dirette dipendenze delle autorità comunali e veniva organizzato addirittura su 3 battaglioni.

Ma la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800 ed il conseguente ritorno dei francesi in Piemonte portò allo scioglimento definitivo del Corpo.

È questa la storia della *Milizia Urbana*: il Corpo, nonostante le sue alterne e spesso travagliate vicende, può considerarsi obiettivamente come una delle fasi di graduale formazione storica della Polizia italiana.

**Alessandro Gasparinetti**

in Torino il 26 luglio 1797, come risulta anche dal "*Manifesto del Governatore di Torino*" in data 1° agosto dello stesso anno dal titolo "*Notifica ai coscritti del Corpo Reale dei Militi volontari della Città*".

Si può notare subito come in tale sua rinnovata formazione il corpo venne a subire una sostanziale modifica: in effetti vi è una contraddizione fra il termine "coscritti" ed il termine "volontari"; praticamente ci fu un arruolamento d'autorità.

Ad ogni modo tale *Milizia* funzionò abbastanza bene, riuscendo a riportare un discreto ordine nella città travagliata e ciò si dovette in gran parte al senso civico ed anche al sacrificio spesso dei suoi componenti. Il Corpo fu dichiarato "*permanente*", con assoluta precedenza su tutti i Corpi formati successivamente, il che conferma i buoni servizi da esso prestati.

Fu sciolto il 9 dicembre 1798, cioè alla data in cui Carlo Emanuele IV, vista l'impossibilità di rimanere in Torino, data l'occupazione da parte dei francesi anche della cosiddetta "*Cittadella*", rinunciò al governo del Piemonte e si ritirò a Cagliari, dopo aver firmato il relativo atto al cui art. 2 ordinava all'Esercito piemontese di considerarsi parte integrante dell'Armata francese d'Italia.

Dal dicembre 1798 al maggio 1799

a Torino provvide l'ordine pubblico la cosiddetta "*Guardia Nazionale*" in pratica alle dipendenze dei francesi e di cui facevano parte anche alcuni elementi della ex *Milizia Urbana* ma che avevano alla fine abbracciato nuove idee; tale guardia rimase in servizio anche quando i francesi lasciarono la città, fino all'arrivo del generale russo *Suvarow*.

### Situazione sempre più precaria

La *Milizia Urbana* venne ricostituita con la denominazione di "*Corpo reale permanente dei volontari*", come risulta dai manifesti del 12 giugno 1799: si dispose che esso avesse un organico molto superiore al precedente e che in particolare vi fossero iscritti addirittura tutti i cittadini di Torino abili al servizio, compresi fra i 18 e i 50 anni; pagando però una tassa piuttosto gravosa si poteva essere esentati.

Il Corpo in questo modo veniva a perdere la sua caratteristica originaria di disciplina, di selezione e di civismo: in principio funzionò più o meno, tanto che il re credette opportuno, a titolo d'incitamento, inviarli con sua lettera del 27 luglio, cioè ad un mese circa dalla sua nuova formazione, un particolare elogio ri-